

Venerdì 30 gennaio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

La decisione di Violante e Mancino accolta positivamente dall'Ulivo. Ccd cauto. Emiliani: «Bella scommessa»

Nuovo vertice per viale Mazzini «Vincono autonomia e competenza»

I cinque del Cda: Zaccaria, Balassone, Contri, Gamaleri, Emiliani

Carta d'identità dei cinque consiglieri Rai

Chi sono i nuovi membri del cda Rai? Roberto Zaccaria, (nella foto), docente di diritto pubblico all'Università di Firenze, è stato a lungo consigliere d'amministrazione della Rai prima che venisse varata la legge del '93 che dette il via al cda dei «professori». Stefano Balassone è stato vicedirettore di Raitre con Angelo Guglielmi. E poi passato a Tmc, come direttore generale. Alberto Contri, esperto di comunicazione, è presidente dell'Assap, l'associazione che riunisce le agenzie pubblicitarie. Giampiero Gamaleri è stato per decenni dirigente della Rai, dove ha diretto l'ufficio Studi e documentazione ed è stato assistente di tre direttori generali: Bertè, De Luca e Agnes. È docente universitario ed esperto di comunicazioni di massa alla Luiss. Vittorio Emiliani, ex direttore del «Messaggero», è attualmente parlamentare.



ROMA. Alla fine la cinquina arriva, a pochi minuti dalla mezzanotte, quando i giornali stanno già per andare in stampa. Mancino e Violante hanno raggiunto l'accordo su cinque nomi che già in serata circolavano inaspettatamente: Stefano Balassone, Alberto Contri, Vittorio Emiliani, Giampiero Gamaleri e Roberto Zaccaria. Sono loro il nuovo cda Rai. Positive le prime reazioni: Giuseppe Giuliotti (Ulivo) parla di una «buona squadra, composta da professionisti di valore di provata esperienza nel settore». Gamaleri definisce il consiglio di cui farà parte «un consiglio di competenti». Vittorio Emiliani considera la sua nomina «una bella scommessa, da prendere con passione». Mauro Paissan, vice presidente della commissione di vigilanza Rai, vede nel nuovo cda «le premesse per un rilancio dell'azienda». Mentre Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, coglie «un'impronta di subaltermità all'Ulivo», pur considerandodognessimelesingole persone. In sostanza, gli ambienti vicini ai

due presidenti di Camera e Senato insistono sui criteri di competenza, autonomia e professionalità delle scelte. Non sono personalità legate a partiti o schieramenti politici, ma con riferimenti ideali e culturali diversi. Se Emiliani è assimilabile alla tradizione ambientalista, Zaccaria è legato più al mondo cattolico, Gamaleri alla destra liberale e Contri all'area di centro moderata liberale, mentre Balassone all'esperienza di Raitre e della sinistra.

La serata si era chiusa con l'uscita di scena di Anselmi. «Grazie tante, ma resto all'Ansa». È il pomeriggio di ieri quando Giulio Anselmi si tira fuori dallo sbarramento aperto da piazza del Gesù sull'accoppiata Anselmi-Celli. Anche se sempre ieri il presidente del Senato Nicola Mancino aveva bollato come «assolutamente prive di fondamento» le voci «su veti a persone per la scelta del cda della Rai», anche perché è ancora in atto un'attenta riflessione sui criteri di scelta». Ma già ieri

era il tam tam di Montecitorio indicava tra i papabili Roberto Zaccaria, mentre per la direzione generale restava la candidatura di Piero Celli. E proprio sul suo nome dovrebbe esserci già un assenso di massima del nuovo cda che dovrà esprimere il proprio parere all'Iri cui spetta poi la nomina. La partita comunque è rimasta aperta fino a tarda sera. E continuavano gli incontri, i colloqui, le telefonate per mettere a punto la nuova squadra che si sarebbe materializzata di lì poche ore. Ne hanno discusso ieri a Palazzo Chigi anche il presidente del Consiglio Romano Prodi e il segretario del popolare Franco Marini. Si sapeva che piazza del Gesù puntava su Roberto Zaccaria, docente di diritto pubblico all'Università di Firenze, cattolico, in passato già consigliere Rai prima dell'«era dei professori», in quota alla sinistra Dc. Esul suo nome, alla fine, è su quello di Celli, indipendente ben visto a sinistra la mediazione è stata possibile.

Nuccio Cicconte

Attentato all'unità del Paese, questa l'accusa sostenuta dal Procuratore capo di Verona. Deciderà il Gip

Ora Bossi rischia l'ergastolo, chiesto il processo

La richiesta del pm vale anche per altri quaranta dirigenti del Carroccio che potrebbero incorrere nelle stesse gravi pene del loro capo.

VERONA. Un anno e mezzo di inchiesta, provocata inizialmente dalla formazione delle «camicie verdi», allargatasi successivamente a tutti i più evidenti esponenti secessionisti della Lega Nord. E adesso il procuratore di Verona Guido Papalia è al capolinea: ieri ha depositato all'ufficio del Gip Carmine Pagliuca la richiesta di rinvio a giudizio per i vertici leghisti, da Bossi in giù, 41 in tutto. Il piatto forte servito dal giudice è un reato da ergastolo, l'«attentato all'unità ed integrità dello Stato», applicato finora in rarissimi precedenti: ai terroristi sudtirolesi degli anni sessanta - in buona parte «graziosi» ultimamente da Scalfarod ed ai responsabili della strage di Porzus del 1945. Lo condice con altre imputazioni: attentato alla Costituzione, associazione finalizzata a disgregare il sentimento nazionale, costituzione di associazione militare con scopi politici. Per dessert, un'aggravante: il possesso di armi ed esplosivi, peraltro regolarmente denunciati dai proprietari. Gli indagati erano inizialmente 44. Sono state stralciate solo tre posizioni minori, fra cui quella dell'ex segretario leghista di Verona Sandrino Speri. Tutti gli altri sono rimasti: oltre a Bossi, per citare solo i più noti, Maroni, Borghesio, Gnutti, Pagliarini, Speroni, Formentini, Cavaliere, Gobbo, Flego ed il «generale» delle camicie verdi Corinto Marchini. Anche se la distinzione è più teorica

che pratica, nessuno è accusato in quanto esponente della Lega Nord. Tutti, nella veste di promotori o membri delle varie appendici del partito: il «governo» ed il «parlamento» padani, le varie «polizie» padane e così via. Papalia aveva cominciato, nel luglio 1996, indagando sulla «Compagnia della libertà», le camicie verdi veronesi guidate da Enzo Flego. Aveva poi ereditato le inchieste aperte, sugli stessi reati, in altre città del nord. Bossi e colleghi, scrive il magistrato, puntano ad «una nuova entità statale denominata "Padania", sostenendo e propugnando l'esistenza di una pretesa identità nazionale "padana" distinta da quella italiana». Lo fanno concretamente, istituendo governi e parlamento alternativi con tanto di «Gazzetta Ufficiale», bandendo elezioni, formando una «struttura di carattere militare» denominata «camicie verdi» o «Guardia nazionale padana». E commenta: i leghisti hanno «netamente superato ogni possibilità di equivoco tra mera operazione propagandistica e concreta attività», la pericolosità dell'ipotesi secessionista è aumentata dalla «possibilità che gli autori di tali gravi fatti hanno di agire dall'interno delle istituzioni rappresentative dello Stato che è loro intenzione disgregare».

Michele Sartori

Il pm: «Goliardate? No Hanno compiuto reati»

I leghisti si sono rivolti al Csm accusandolo di ostacolare «la libertà di pensiero e di espressione politica di un partito». Ne hanno chiesto l'allontanamento da Verona per «incompatibilità ambientale». Hanno manifestato contro di lui. Il 15 febbraio si raduneranno ancora a Verona «contro il genocidio dei popoli padani». Di questo, Guido Papalia sorride benevolo: «È lecito, è lecito...». E intanto firma le ultime carte, supervisiona i faldoni che stanno per incamminarsi dal suo ufficio a quello del Gip. Per i leghisti, «si perseguono idee». Lui replica: «Non perseguiamo idee. Anzi, propagandare l'idea di secessione è legittimo. Vietati sono gli atti concreti, l'attività esecutiva che tende a dissolvere l'unità statale, tutto ciò che costituisce un pericolo concreto». E quali sono gli atti esecutivi «concreti»? Papalia: «Hanno costituito una struttura paramilitare. Poi un governo e un parlamento, prima provvisori e poi definitivi. Hanno bandito le elezioni... Tutto ciò, non abbiamo alcun elemento per poterlo definire una goliardata». Ma è la linea politica di un partito... «Appunto. Se un partito dice "tolgo ai ricchi per dare ai poveri", è lecito. Se poi lo fa, e comincia a organizzare furti, non è più lecito. Quando il comportamento non si limita a propagandare un'idea, ma compie azioni che la rendono esecutiva, siamo di fronte a un'attività illegale. Il reato, in questo caso, presuppone il "pericolo" per lo Stato, non il compiersi dell'evento. Anche perché quando l'evento si compie, e lo Stato si è rotto, che resta da fare? L'evento, in sé, non è punibile». E magari in galera, a quel punto, ci finisce lei... «Eh, appunto... O i rapporti passano alle diplomazie». Però, sarebbe ben strano se un partito propagandasse un'idea e non si adoperasse per realizzarla concretamente... Papalia: «Ci sono vari gradini da considerare. Lei fa un partito e dice: "È giusto uccidere le suocere". Embè, questa, diciamo, è un'idea. Se poi si mette a strepitare, "mariti, uccidete le vostre suocere!", siamo all'apologia di reato, o all'istigazione. E se infine lei invita i mariti italiani, "venite da me che vi dò le armi per ammazzare le suocere"...». E la Lega come fa ad organizzare «legalmente» la secessione? Lui: «Mi rendo conto: il mezzo lecito è difficile da individuare. L'articolo 138, le modifiche costituzionali? L'assemblea costituente? Molti ne dubitano». È la prima volta che un partito si trova, di fatto, sotto accusa per reati del genere. «Escludendo il Movimento separatista siciliano di Finocchiaro Aprile, sì». Eppure le sue accuse non hanno suscitato reazioni, zitti i garantisti, zitti i partitici... «Ci rendiamo conto che le nostre indagini possono avere influenze politiche, ma non possiamo farcene condizionare. Il potere legislativo ha in mano un'arma definitiva, se intende servirsene: basta abrogare le leggi che noi applichiamo qualora si ritenga che non servano più...». Perché non è sotto inchiesta l'intero vertice della Lega? «Chiaro che la Lega in sé non c'entra. C'entra chi costituisce il governo provvisorio, eccetera eccetera. Anche se le figure, di fatto, coincidono largamente. Ad ogni modo, i reati sono contestati "in concorso con persone identificate e da identificare". Ci sono altre indagini in corso». La competenza resterà a Verona? «Questo è da vedere».

M.S.

L'intervista

Bossi rievoca lo Spielberg di Pellico

E il Senatour confida nel Parlamento «Vediamo se autorizza il processo...»

«Si vedrà se la Padania lascerà prendere i suoi dirigenti, oppure rimane schiava di Roma...». E ancora: «C'è il tribunale speciale come durante l'era del fascismo».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Paura di chi? di Papalia, Papalia con due P?». Irride, reagisce con uno scatto Umberto Bossi appena gli riferiamo dell'iniziativa della procura di Padova, la richiesta di rinvio a giudizio per pesanti reati, compreso l'attentato alla Costituzione. Il leader della Lega nord, deputato europeo, è appena uscito, insieme al leader dei Cobas del latte, Giovanni Robusti, da una sala del palazzo Brochette dove s'è svolto un incontro con alcuni alti funzionari responsabili della direzione agricola della Commissione europea. «Noi andiamo sino in fondo, sappiamo bene quali sono i rischi, i passaggi che dobbiamo affrontare».

Bossi resta un attimo sorpreso, poi abbozza: «E che devo fare?». Ma c'è stato, subito dopo, ben altro nella reazione di Bossi impegnato a sostenere i Cobas in giro a Bruxelles con in testa la mucca Ercolina che ha provato a varcare i portoni del parlamento europeo e della Commissione.

Ecco il botta e risposta con il leader della Lega.

Dunque, nessuna paura dei giudici, nessun timore che il movimento possa avere dei ripensamenti?

«Ripeto, conosciamo i rischi. Lui, Papalia, ha fatto la sua parte, noi faremo la nostra. Alla fine, se una rivo-

luzione deve arrivare, ci vuole qualcuno che accenda un cerino».

Che accadrà, adesso?

«Ormai si è arrivati al dunque. Lo Stato, la classe dirigente, sanno bene che lo scontro avverrà nella società, lo scontro politico, soprattutto all'avvicinarsi della moneta unica, va in quella direzione. Lo Stato, prima ha allenato la polizia con il manganello sulla pelle degli allevatori; poi s'intravede nei discorsi fatti dal Sids che potrebbe riaffacciarsi il terrorismo in Italia; infine c'è il tribunale speciale come durante il fascismo. Insomma, la Padania mantiene Roma e tutto l'ambardan che ci sta dietro e dovevano fare il processo...»

Come giudica l'iniziativa della procura?

«Lo doveva fare, sono anni che Papalia fa rumore. Da qualche parte doveva... siamo al dunque».

E allora?

«Si vedrà se lo Stato cercherà di decapitare la dirigenza della Padania e la Padania risponderà».

Quale sarà la reazione?

«La mia, personale?»

La sua, quella della Lega...

«È un problema padano. Si vedrà se la Padania lascerà prendere i suoi dirigenti... Oppure resta schiava di Roma. Di certo, si mette in moto un meccanismo di accelerazione nel processo di liberazione della Padania. Vedete: si può anche finire nel carcere dello Spielberg ma, alla fine, i conti tornano sempre dalla



parte dei popoli. L'ha spiegato bene Maroni l'altro giorno alla Camera: qui i processi sul passato non si possono fare per la ragion di Stato. L'unico partito rimasto è quello dei comunisti. Se si fanno i processi, risalgono alle madri di tutte le tangenti e si sa bene, sono ben conosciuti, quelli che le hanno fatte, i comunisti ed i democristiani. Scomparebbero i manager principali del Paese».

In ogni caso vi attende il processo. Che farete?

«Andremo al processo se il parlamento concederà l'autorizzazione.

Il parlamento dovrà schierarsi. Son cose politiche, no?»

Politiche?

«Il processo di Bergamo è stato l'inizio del cambiamento. Iniziano i processi politici. Vedremo. Vuol dire che il meccanismo della democrazia è frantumato. Ci sarà quel che sarà».

Nessuna meraviglia, dunque, da parte sua?

«Ci siamo preparati da anni a queste cose. Sapevamo bene che un Paese non democratico, alla fine avrebbe fatto emergere la propria vera natura. Che facciamo il proces-

so, vediamo se il parlamento glielo permette».

Forse lei spera in uno scambio di favori con il Polo dopo il voto su Previti?

«Io? Io non spero in niente. Spero in un processo perché la Padania ha bisogno dell'ultimo shock per liberarsi e rovesciare questo marciume».

Insiste: dopo il voto della Lega su Previti...

«Io non spero in nulla, degli italiani non spero niente».

Sergio Sergi

abbonatevi a

l'Unità

il ponte

della Lombardia

Via delle Leghe, 5 (Mi) Tel. 02/2822415 Fax 02/2822423

Periodico di commento/critica/progetto a sinistra

Numero speciale sul convegno promosso dal Pds a Milano:

Riduzione dell'orario di lavoro a

35 ORE

in Italia e in Europa:

La proposta di legge della sinistra democratica

Relazioni: Alfiero Grandi - Elena Cordoni

Interventi: Pierre Carniti - Nicola Cacace - Tiziano

Treu - Cesare Salvi - Livia Turco - Fiorella

Ghilardotti - Fabio Mussi

Per ricevere questo numero telefonare allo 02/28.22.415 fax 02/28.22.423, e-mail: ilponte@galactica.it e/o versare Lire 8.000 a copia sul c/c postale n. 21007208 intestato a Comedit 2000 srl via delle Leghe, 5 - 20127 Milano

LAVORO SUBITO
Primaria banca dati internazionale, offre servizio informazioni immediato per posti di impiegati, operai, prima occupazione, diplomati, laureati.
NOVITÀ PER L'ITALIA!
Servizio ricerca personalizzato.
Tel.: 0068/264327 Davi Independent Ltd - W1X - London - Line 71 + Iva al min/Sec

**GUADAGNI DIMOSTRABILI
ELEVATISSIMI
ANCHE A DOMICILIO**
Non è richiesta nessuna esperienza - Brevetto C.E.E.
Informazioni riservate inviando Lit. 18.000 spesa invio materiale:
B.B.C. - M.T.R. DAVI
Via Cipro, 1 - BRESCIA

AZIENDE SELEZIONANO PERSONALE
VARIO GENERE, PER LAVORI A DOMICILIO
O ZONA RESIDENZA.

Subito informazioni editoriali
0383/805130 - 890884 - 805033

**POSSIBILITÀ LAVORO A DOMICILIO
O ZONA RESIDENZA, SOCIETÀ
SELEZIONANO PERSONALE VARIO
ANCHE SENZA ESPERIENZA**

Subito informazioni editoriali:
0383/890270 - 890866 - 805140

“Rappresentanze sociali e associazionismo: quale contratto con il nuovo partito”
Verso gli stati generali della sinistra
Venerdì 30 gennaio ore 17.00
Centro Congressi Cavour - Roma Via Cavour, 50/a
Introduce Luigi AGOSTINI Ggll
Intervengono Tom BENETTOLLO Arci
Gianni ITALIA Cisl, Giovanni IOLLI Pds
Paolo NEROZZI Ggll
Ermete REALACCI Legambiente
Serena FABRIZI Mutua studentesca
Giorgio RUFFOLO Ccr
Conclude
Famiano CRUGIANELLI
Coordinatore Comunisti unitari
Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo - Comunisti unitari
Telefono 06/8790899 - http://www.comunisti.org

in collaborazione con
CONFCOMMERCIO e CONFESERCENTI REGIONALE
Organizzano
FORUM SULL'EMILIA ROMAGNA
LA PIANIFICAZIONE
NELL'INDUSTRIA TURISTICA

2 febbraio 1998, Bologna ore 10,00-13,00
IL CLUB DI PRODOTTO
Sala dello Zodiaco, Palazzo della Provincia, via Zamboni 13

13 febbraio 1998, Parma ore 10,00-13,00
I MERCATI EMERGENTI E DIFFICILI
Sala del Consiglio della Provincia, Piazzale della Pace 1

6 febbraio 1998, Rimini ore 14,30-17,30
I MERCATI ESTERI CONSOLIDATI
P.le Fellini 3 - Palazzo APT

17 febbraio 1998, Rimini ore 10,00-13,00
LA COMUNICAZIONE TURISTICA
P.le Fellini 3 - Palazzo APT

Il Forum sarà un momento di confronto su ricerche, idee ed esperienze riservato a tutti gli operatori del settore, un dibattito sulle nuove forme di aggregazione, dell'offerta, sulle opportunità offerte dai mercati, tradizionali ed emergenti, ed un approccio guidato al mondo della comunicazione. A ciascuno dei quattro incontri parteciperanno esperti ed operatori del settore pubblico e privato.

per informazioni: si&a Marta Rossetto tel.06/80687223 E-mail: st_a@noi.it